Sei su dieci lasciano il "nido" dopo i 30 anni

L'autonomia è un miraggio, ma le ragazze "rischiano" un po' di più. Lo psicologo Marco Mozzoni: «Sanno di vivere in un periodo povero di certezze, ora vanno aiutati a trovarle»

SOSTEGNO Lavoro precario e un alto costo della vita. Per questo motivo gli under 35 italiani, i cosiddetti Millennials, ritardano sempre più l'addio ai genitori. Ne abbiamo parlato con Marco Mozzoni, psicologo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca (nel riquadro).

Paola Molteni
Milano - Aprile

C'è chi ancora li chiama "bamboccioni". Di solito vengono individuati in un target passivo nelle campagne pubblicitarie, senza diritto di parola. Ma loro, i Millennials, la generazione degli ultimi nati prima della fine del millennio, qualcosa da dire ce l'hanno, eccome. Undici milioni in Italia, oggi quasi tutti maggiorenni, entro il 2020 rappresenteranno la metà della forza lavoro globale, eppure gli under 35 italiani vedono il proprio futuro con disillusione e insicurezza. Questa almeno è l'immagine scattata dalla recente indagine di Eurispes, Istituto di studi politici, economici e sociali, secondo la quale quasi la metà (48 per cento) dei giovani ritiene che per realizzare la propria autonomia sia necessario il sostegno economico dei genitori.

Pessimisti sui livelli salariali

Quattro su dieci, inoltre, sono convinti che non riusciranno mai a raggiungere i livelli salariali di mamma e papà. Poca attitudine anche verso il risparmio che è pensato per il 45 per cento come "un sacrificio". I nostri Millennials tendono a emanciparsi più tardi rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. Meno della metà ha lasciato il tetto familiare e più precisamente il 44 per cento è uscito di casa nel 2016, mentre il 26 per cento di chi vive ancora con i genitori prevede di farlo nel 2017. Un ritardo chiaramente emerso anche nel sondaggio "I millennials via da casa" condotto dalla Doxa, azienda di ricerche di mercato, per Idealista, tra i portali immobiliari più visitati.

Il 57 per cento del campione ha lasciato casa dopo i 30 anni, con una differenza "di

continua a pag. 20

segue da pag. 19

genere”: il 51 delle ragazze contro il 38 dei maschi. L’affitto rappresenta la strada obbligata per il 66 per cento degli intervistati considerata l’incertezza economica che inibisce la decisione dell’acquisto. Quanto ai motivi che spingono a lasciare “il nido” si rompono gli schemi rispetto ai genitori e ai nonni: non è più il matrimonio a guidare la decisione come in passato, ma nella maggior parte dei casi il lavoro e lo studio (32 per cento) e, per una ristretta parte (8 per cento), il bisogno di indipendenza.

«L’83 per cento vuole realizzarsi»

Tendenze che suscitano la curiosità di conoscere più da vicino i vissuti e i valori degli under 35. Ci aiuta Marco Mozzoni, psicologo e responsabile del laboratorio di Comunicazione giornalistica Bicocca Lab dell’Università degli Studi Milano Bicocca che ha curato uno studio dal titolo “Perché viviamo? Parlano i Millennials di Milano”. Che si dice ottimista sulle motivazioni dei giovani: «Se per il 17 per cento degli 84 Millennials che sono stati intervistati dai loro coetanei non c’è uno scopo e un senso per la vita, per il restante 83 per cento, invece, si vive per essere felici e realizzare i propri obiettivi, percentuale che riunisce posizioni diverse. Per esempio», spiega Mozzoni, «il 6 per cento degli intervistati non si è mai posto il problema di una riflessione, il 7 per cento pensa che si viva per trovare soddisfazioni e stare bene con se stessi; il 6 punta sul miglioramento del mondo e dell’umanità, per il 5 lo scopo fondamentale si risolve nella famiglia anche se non molti sentono di vivere per dare e ricevere amore: solo il 4 per cento».

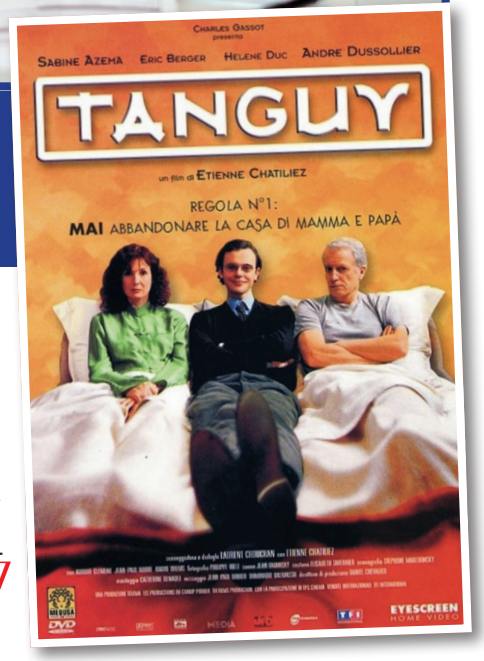
Che cosa si può concludere? «Che questa generazione ha di certo la coscienza di vivere in un momento povero di certezze e sprovvisto di quelle grandi sintesi, prospettive e valori che una volta venivano trasmessi dagli adulti», risponde l’esperto. «Benché spiazzati, però, i giovani si dimostrano autocentrati, vogliono cercare in sé il senso della vita e la capacità di programmarla. A noi adulti spetta il compito di essere facilitatori di questo grande sforzo, ascoltando e accogliendo il loro desiderio di mettersi in gioco e rendere visibili idee, motivazioni e progetti».

GABRIELE, LAURA E PAOLA SONO TRE RAGAZZI NATI ALLA FINE DEL MILLENNIO SCORSO. ECCO COSA PENSANO DELLA CASA

«Timoroso, ho acceso un mutuo»; «Impossibile, meglio in affitto»

A 25 anni Gabriele, che oggi ne ha 35, ha buttato il cuore oltre l’ostacolo e ha preso casa, nonostante un mutuo trentennale e tanta paura. «Ma per noi del Sud la casa è un valore che fonda la vita di una persona e giustifica tanti sacrifici. Lasciare la Sicilia è stato traumatico. Ero ancora un ragazzino e non mi riconoscevo nelle abitudini di una metropoli come Milano. Ma ora mi sento integrato, lavoro nelle telecomunicazioni e sono single: sono troppo concentrato nel mio progetto di vita».

A sua volta Laura, poco più che trentenne, anche lei single, sta per siglare l’acquisto della sua prima casa, un bilocale nella provincia di Bergamo. «Un grande impegno per il quale ho deciso di sacrificare il mio originario progetto lavorativo che portava solo a contratti precari, per un’attività che mi garantisce uno stipendio sicuro e la possibilità di essere autonoma e indipendente», racconta.

Paola, invece, 26 anni, vive da un anno in affitto con il fidanzato. «Impossibile impegnarsi in un acquisto: è già difficile organizzare lo stipendio nelle tante voci di mantenimento e Milano è una città costosa. E in questo momento aiuto anche la mamma che ha perso il lavoro. Dai miei genitori ho ricevuto tanto, ora per me è il momento di dare».

IN CRISI **Qualcuno li chiama ancora “bamboccioni”, come il protagonista del film francese *Tanguy* del 2001 (a fianco, la locandina). Il tema del travagliato abbandono della casa di mamma e papà, dunque, non è nuovo: la crisi del 2008 l’ha solamente aggravato.**